

La rivincita della cultura

Dopo dieci anni di lavori riapre la Bibliotheca Hertziana

Vetro e acciaio accanto ai reperti della Roma antica: un gioiello finanziato quasi interamente con i fondi pubblici tedeschi

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

UN CUBO DI LUCE, VETRO E ACCIAIO. SEMBRA QUASI CHE SIA SORRETTO DA QUESTE TERRAZZE DI MATTONI BIANCHI, piene di libri, arte e storia, o che sia sospeso nel nulla, come un'astronave. E così è, in un certo senso, visto che sotto ci stanno i resti della villa di Lucio Licinio Lucullo, 60 avanti Cristo, mentre da un lato affiorano, in un incredibile corto-circuito spazio temporale, gli affreschi cinquecenteschi di Federico Zuccari. Perché l'aspetto sorprendente di questo straordinario edificio sorto dopo dieci anni di lavori e un impegno finanziario di ben 20 milioni di euro, stanziati quasi interamente con fondi pubblici tedeschi, è che sta proprio in mezzo a due palazzi antichi, che lo inglobano e le accudiscono: Palazzo Zuccari, appunto, e Palazzo Stroganoff, tra via Gregoriana e via Sistina, nel cuore magico di Roma, a due passi due da Trinità dei Monti. Al centro di quel vortice che Goethe, che qui era di casa, considerava un miracolo.

Quel che vi stiamo raccontando è la rinascita della Bibliotheca Hertziana, o, come scriveva ieri in prima pagina il più autorevole quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine*, «la nuova costruzione più spettacolare della città eterna». Un'opera che dall'esterno - ossia da via Gregoriana - non si può vedere, dato che la facciata, ovviamente, non è stata toccata, se non in termini conservativi e restaurativi, ma che rappresenta uno scorcio di futuro che potrebbe essere profetico per quel che riguarda il delicatissimo rapporto tra passato e innovazione nelle nostre città-monumento.

Ha compiuto ieri cent'anni, la Bibliotheca Hertziana - una delle realtà più significative al mondo per quel che riguarda la storia dell'arte, entrata dal dopoguerra a far parte della Società Max Planck - ma dal 2003 a ieri è stata anche uno dei cantieri più innovativi della storia recente dell'architettura:

Juan Navarro Baldeweg, che ha firmato il progetto, racconta come il fondamento, «anche metaforico», della sua opera sia stata la luce. Il grande architetto spagnolo aveva vinto il concorso per la «Hertziana» nel lontano 1995, e subito - insieme all'italiano Enrico Da Gai - si è trovato dinnanzi a «missione impossibile»: il lavoro andava fatto senza danneggiare i resti della villa di Lucullo, praticamente in sospensione. Risultato: il peso dell'enorme edificio è sostenuto da una sorta di scatola in cemento armato, una specie di ponte sotterraneo, che a sua volta poggia su dei «micropali» a 45 metri di profondità, a sovrastare gli ambienti posseduti oltre duemila anni fa dal generale romano.

«Un capolavoro», ripetono all'unisono la ministra tedesca all'Istruzione Annette Schavan, la direttrice della «Hertziana» Elisabeth Kieven e la sottosegretaria all'Istruzione Elena Ugolini. Assente, e chissà se è un caso, il sindaco Alemanno. In un certo senso, la biblioteca risorta è anche un monumento alle intrecciatissime relazioni culturali fra Germania e Italia: non è un caso se qui in via Gregoriana ieri era un profluvio di eminenze, ex sindaci, autorità varie, intellettuali e studiosi, dato che la biblioteca può a buon diritto considerarsi uno dei fiori all'occhiello tra le numerosissime istituzioni culturali tedesche in Italia. Già la storia di Henriette Hertz, fondatrice della biblioteca, è emblematica in questo senso: figlia di un commerciante ebreo, la signora Hertz, mecenate benestante e colta, fin dagli ultimi anni dell'Ottocento amava raccogliere intorno a sé intellettuali e musicisti proprio a Palazzo Zuccari, che lei finì per acquistare, con il sostegno della famiglia Mond, nel 1904, avendo maturato il profondo desiderio «di assicurare e incentivare lo studio dell'arte».

Così fu: la Bibliotheca Hertziana nacque nel 1913 divenendo rapidamente una delle istituzioni più apprezzate a livello internazionale. Sopravvissuta allo sfregio del nazismo - che cancellò dall' insegna il nome della sua fondatrice e disseminò le sue sale di busti hitleriani e mussoliniani - dal dopoguerra è la società Max Planck a «ereditare», grazie al governo federale, la biblioteca: il resto è un'eccellenza, che il nostro patrimonio culturale meriterebbe più spesso, nonché quello squarcio di luce che da ieri entra nelle sue viscere.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestazione del Gay Pride a Palermo

Chi ha paura dei gay? Anche la psicoanalisi che è rimasta indietro

Secondo Paolo Rigliano le relazioni omosessuali mettono in forse l'intero assetto antropologico

GLI PSICOTERAPEUTI POSSONO ESSERE UTILIZZATI COME MAGHI CON LA SFERA DI CRISTALLO? E agli attivisti gay sfugge la portata antropologica dei cambiamenti messi in atto? In Francia i toni della discussione sulle nozze gay sono roventi e registrano un pronunciamento degli psicanalisti che compare anche come petizione già firmata da quasi duemila professionisti. «Sosteniamo che non spetta alla psicoanalisi mostrarsi moralizzatrice o portatrice di predizioni. Al contrario, nulla nel nostro corpus teorico ci autorizza a prevedere il futuro dei bambini, qualsiasi sia il tipo di coppia che li cresce. La pratica psicanalitica ci insegna da tempo che è impossibile trarre relazioni di cause e effetti tra un tipo di organizzazione sociale o familiare e un destino psichico singolare».

E in Italia? Il dibattito vero sembra chiuso nei sottintesi. Ha visto da una parte gli interventi di alcuni professionisti che invocano modelli vecchi dall'altra le tesi di attivisti gay che fanno fatica ad analizzare la complessità delle situazioni. «Occorre fare appello a un metodo scientifico in quanto tale perfezionabile e revocabile sulla base di ricerche e controargomentazioni fondate su una verifica acuta di dati di realtà e di ogni passo metodologico, di ogni oggetto, di ogni assunzione del fare scienza», premette Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta, dirigente di un centro psicosociale a Milano autore di numerosi testi sulla questione gay tra cui l'ultimo *Curare i gay?* (ed. Cortina, scritto insieme a Jimmy Ciliberto e Federico Ferrari).

Oltre che sulla premessa metodologica, essenziale se pensiamo agli assunti delle terapie riparative non dimostrabili e simili ad articoli di fede, e sulla precisazione «meglio parlare di professionisti di psicologia e psichiatria», Rigliano si sofferma sulle ric-

«Servono riflessioni altissime perché si ridiscutono maschile e femminile»

dute di vasta portata messe in atto dall'omosessualità tanto più da quella «moderna», vissuta cioè come dimensione centrale della vita a partire dalla quale compiere scelte e mette in campo progetti. «Il punto importante è il seguente: l'omosessualità mette in discussione un assetto antropologico. Dietro la levata di scudi contro le famiglie gay c'è la paura che l'assetto antropologico in cui siamo stati allevati da millenni si esponga a una incertezza piena di pericoli e di possibili danni».

Un'analisi presente in *Curare i gay?* dove si legge: «tutta la struttura sociale è interrogata, tutto l'ordine "naturale" e chiamato in causa dalla omosessualità» quali siano forma, legittimità, scopo del desiderio, cosa significhino la forma femminile e maschile, quali il valore, il potere, l'identità, il riconoscimento sociale, i diritti e i doveri, che rapporti abbia tutto questo con la filialità. Nel tono degli interventi di chi è contrario alle famiglie gay i timori, però, restano sottotraccia mentre affiorano gli anatemi.

«Lo ripeto, ogni cosa va dimostrata negli atti facendo affermazioni precise e portando dati di realtà altrimenti facciamo sermoni che sembrano "ipse dixit"», continua Rigliano. Gli attivisti gay, dal canto loro, sembrano concentrati soprattutto sulle conquiste da ottenere. «È un compito dei diversi farsi carico della vulnerabilità che c'è dietro i cosiddetti normali. La questione gay rimette in discussione il maschile e il femminile, cosa è il paterno e cosa il materno. Per affrontare i dibattiti occorre elaborare un pensiero altissimo capace di smontare gli assetti millenari e ricostruirne altri. Non si può eludere la dimensione antropologica annidata nel cuore del problema. Ai militanti gay dico di impegnarsi in uno strenuo lavoro culturale. Pretendere di saltare i passaggi della analisi e della costruzione sociale, simbolica, psichica e relazionale per arrivare alle leggi può essere un rischio che non permette una reale crescita collettiva».

Cosa suggerire ai professionisti della psicoterapia? «Di non chiudersi nelle proprie presunte certezze assumendo, invece, un atteggiamento attentissimo verso la realtà, creativo ed originale, confrontandosi con i dati che la scienza produce. Un atteggiamento aperto informato ed estremamente critico teso a capire con riflessioni a tutto tondo e privo di modelli vecchi che si sono mostrati obsoleti».



Bibliotheca Hertziana: affreschi di Federico Zuccari nella Sala Terrena di Palazzo Zuccari